



Il libro

«La piena» di Cisi
La fabbrica, i figli,
il grande fiume

di **Carlo Simoni**
a pagina 10

Ma una vita diversa non c'è

Andrea Cisi e quella sensazione sinistra
di attraversare l'esistenza senza lasciare traccia
Venerdì presenta «La Piena» a Rinascita

di **Carlo Simoni**

Lavora ancora nella stessa fabbrica, Andrea Cisi, operaio scrittore, cremonese, che una decina d'anni fa ci aveva raccontato — in *Cronache dalla ditta* — di un lavoro tanto ripetitivo da richiedere, per «mascherare il grigio della vita di ogni giorno», una «disciplina interiore» fatta di «annullamento forzato della mente». Una forma di resistenza che aveva trovato sbocco in una scrittura venata di un umorismo a tratti irresistibile nel riportare le espressioni colorite di un dialetto che si distingue dal nostro ma tutto sommato suona, a noi bresciani, familiare.

Anche nell'ultimo romanzo (*La piena*, **minimum fax**) ritroviamo la piccola fabbrica in cui nessuno ha una tessera sindacale («se qualcuno ha la tessera punti dell'Agip è già tanto»); il lavoro è quello, sempre quello:

assemblare scatolette di alluminio con componentistica cinese dalle scritte indecifrabili. Anche il proprietario della fabbrica, il Boss, è ancora lo stesso: uno venuto su dal niente, sempre lì a lavorare coi dipendenti («un padroncino», si direbbe nel Bresciano), anche se nel frattempo si è convertito alla filosofia zen e viene al lavoro in kimono: «Quando hai capito che l'Oriente era la strada, Boss?», gli chiede uno dei suoi dipendenti: «Guardando Kung Fu Pandaz, su Sky», è la lapidaria risposta. E non è, questa, che una delle uscite che costellano le pagine del romanzo e ci dicono di un'altra forma di resistenza alla povertà e alla monotonia del lavoro di fabbrica: l'ironia. Efficace quando si è alle macchine ma non quando si torna a casa e ci si deve confrontare con la tristezza di Lisa, la moglie, anche lei provata da un lavoro che l'ha logorata e l'ha resa «stanca di rimandare la vita». Una condizione non diversa da quella del protagonista stesso,

assillato dalla sensazione di «attraversare questa vita come un'onda nel mare, senza lasciare tracce». Quella che entrambi vivono è una condizione segnata dallo scolorirsi progressivo dei giorni, dal presentimento d'una disfatta esistenziale che trova nella minaccia della piena del grande fiume un corrispettivo metaforico: «piove di giugno, piove e fa male all'uva e al mio umore che si muove in un labirinto e sente la piena arrivare. Presto diventerà travolgente», e tutto quello che si è opposto all'insensatezza dell'esistenza cederà al «vuoto che ci sta ingoiando».

Eppure qualcosa resta, ed è molto: il sorriso del figlio. «Quel sorriso che sei tu quando avevi i tuoi anni. Quel sorriso che sei tu ed è Lisa». E insieme a quel sorriso, la franchezza affettuosa ma ferma della madre: inutile essere delusi e pensare a una vita diversa. «Non c'è una vita diversa».

L'amarrezza, che aveva sempre venato l'ironia di Cisi, si è

fatta dolore, ed è altro che allora occorre: è solo un sentimento più vasto che può salvare dalla «piena», un sentimento di *pietas*, verso gli altri e verso di sé.

Quando la piena arriverà, quella vera, lui sarà là con gli altri a mettere sacchi perché l'argine tenga.

Poi cambierà posto di lavoro, entrerà nella grande fabbrica della zona, il tubificio, e intanto la moglie metterà al mondo un secondo figlio.

«Cosa fa?», chiede il fratello guardando il nuovo arrivato.

«Mah, per ora niente. È appena entrato nelle nostre vite», risponde il padre.

«Ma ci sta?»

Gli accarezzo i capelli col palmo di una mano. Sorrido.

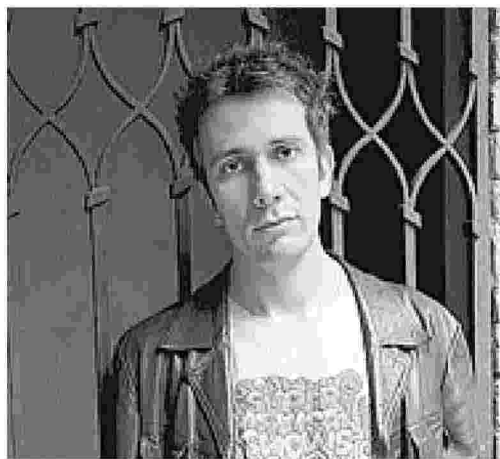
«Ci stringiamo».

Del resto l'ha detto sua madre: non c'è una vita diversa, una vita da rincorrere fuggendo da quella che si ha. C'è questa, e non resta che viverla. A costo di stringersi, per viverla. E raccontarla.

Il libro



● «La piena» (ed. **Minimum Fax**) è il quarto romanzo di Andrea Cisi, classe 1972. Il libro sarà presentato venerdì alle 17.30 alla Nuova Libreria Rinascita di via della Posta 7 in città. Carlo Simoni dialogherà con l'autore



Autore Andrea Cisi, 45 anni, cremonese, scrittore e operaio; sopra, la piena del Po del 2000 (foto Bersotti)

